



IL CONCORSO LETTERARIO

VII EDIZIONE - “MESTIERI TRADIZIONALI DI ACQUA E DI TERRA”

LE CLASSI E GLI INSEGNANTI CHE HANNO PARTECIPATO AL CONCORSO - A.S. 2007-2008

Direzione didattica statale di Sant'Angelo in Lizzola-Montecchio

Scuola Primaria "Federico da Montefeltro" - Montecchio

classe III - insegnanti: Daniela Bruscolini e Stefania Binda (Da Fernandel)

Scuola Primaria "Giovanni Paolo II" - Montecchio

classi III A e III B - insegnanti: Gabriella Gambini, Maurizio Galassi, Angela Costanzo (Il vaso, il gatto e il mugnaio)

Scuola Primaria di Sant'Angelo in Lizzola - Ginestreto

classi IV e V - insegnanti: Elisa Antonini e Gigliola Pedini (A Sant'Angelo)

Scuola Primaria "Fabio Tombari" - Padiglione di Tavullia

classi V A e V B - insegnanti: Beatrice Biagiarelli e Raffaella Baiocchi (Le tovaglie scambiate)

Scuola Primaria "Gioachino Rossini" - Monteciccardo

classe V - insegnante: Anna Maria Angelini (Il mulino di Alderino)

Direzione didattica statale di Montelabbate

Scuola Primaria di Montelabbate

classe III A - insegnante: Elena Piergiovanni (I doni di Montelabbate)

Scuola Primaria "Carlo Alberto Dalla Chiesa" - Bottega di Colbordolo

classe III A - insegnante: Anna Rita Amadori (Il tintore)

classe III B - insegnante: Anna Rita Vagnini (Nando e l'argilla magica)

classe III C - insegnante: Jessica Centioni (Chi va al mulino s'infarina)

classe IV A - insegnante: Carla Pagnoni (Memorie di un fiume)

COMUNE DI S.ANGELO IN LIZZOLA
in collaborazione con
SERVIZIO BIBLIOTECHE e MEMOTECA
UNIONE DEI COMUNI PIAN DEL BRUSCOLO

7° CONCORSO LETTERARIO PER PICCOLI SCRITTORI

Mestieri tradizionali di acqua e di terra

Il Concorso letterario promosso dal Comune di Sant'Angelo in Lizzola in collaborazione con il Servizio Bibliotecario e la Memoteca dell'Unione dei Comuni Pian del Bruscolo è rivolto alle scuole primarie dei Comuni appartenenti all'Unione Pian del Bruscolo.

Oggetto del Concorso è la realizzazione di una breve storia ambientata nelle botteghe dei mestieri tradizionali del nostro territorio, legati all'acqua e alla terra.

Il Concorso rientra nel programma di promozione della letteratura per ragazzi di natura divulgativa e saggistica e di promozione della lettura del Servizio Biblioteche Pian del Bruscolo 2007-2008.

Regolamento

Art. 1: Destinatari del concorso

Possono partecipare al Concorso tutte le Scuole primarie appartenenti al territorio dell'Unione dei Comuni Pian del Bruscolo (Colbordolo, Monteciccardo, Montelabbate, Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia e frazioni).

Ogni classe partecipante può presentare un solo elaborato inedito; sono ammessi elaborati realizzati da due o più classi in collaborazione.

Art. 2: Modalità di partecipazione

Per partecipare al Concorso le classi, singole o in collaborazione, presentano le adesioni alla Direzione Didattica di riferimento che le comunica al Co-

mune organizzatore entro il 10 novembre 2007. Sono accolte n. 14 adesioni di cui:
- n. 8 per la Direzione didattica di Sant'Angelo in Lizzola;
- n. 6 per la Direzione didattica di Montelabbate. L'organizzazione concorderà con le Direzioni nominate eventuali compensazioni nel caso non si raggiunga la ripartizione indicata.

Art. 3: Tema del Concorso

La partecipazione al Concorso comporta la realizzazione di una breve storia ambientata nelle botteghe dei mestieri tradizionali legati all'acqua e alla terra (boccalaro, mugnaio, tintore...) del territorio dell'Unione dei Comuni Pian del Bruscolo.

Si richiede l'elaborazione di un testo breve, che utilizzi fonti foto-documentarie reperite dai bambini stessi e/o attinte dal fondo della Memoteca Pian del Bruscolo.

La parte testuale è accompagnata dai manufatti in terracotta o ceramica che le classi realizzano con l'ausilio degli operatori della Sezione di Didattica Museale dei Musei Civici di Pesaro. I manufatti illustrano il testo a concorso e possono rappresentare personaggi o situazioni della storia.

Art. 4: Forma dell'elaborato

L'elaborato deve avere un testo non superiore a 2 cartelle per la parte descrittiva (per cartella si intende un foglio A4, di 30 righe con 60 battute ciascuna, carattere Times new roman corpo 12), pari a massimo 60 righe.

Tra i manufatti realizzati durante i laboratori dei Musei civici di Pesaro debbono essere scelti un massimo di 4 pezzi, fra i più rappresentativi del testo, da presentare a concorso per la parte illustrativa.

L'elaborato deve essere accompagnato dalla raccolta foto-documentaria utilizzata come fonte storica del testo scritto.

Art. 5: Attività collaterali al concorso

A supporto del lavoro delle classi verranno effettuati:

- 3 laboratori "L'arte del vasaio" per la realizzazione di più manufatti ceramici di personaggi, situazioni ed elementi della storia: di cui uno introduttivo, con visita alle collezioni di Palazzo Montani Antaldi e due laboratori manuali e creativi;
- 1 incontro nelle classi condotto dalla curatrice della Memoteca Pian del Bruscolo, sul reperimento, la lettura e l'utilizzo delle fonti storiche, soprattutto fotografiche, per l'ideazione della parte testuale.

Art. 6: Modalità di consegna dell'elaborato

Le classi partecipanti devono presentare n. 1 elaborato testuale originale, con l'indicazione del titolo dell'opera realizzata.

Tutte le classi devono inviare gli elaborati inseriti in busta chiusa. Nella busta deve essere inserita una busta chiusa più piccola (anonima e priva di qualsiasi forma di riconoscimento), al cui interno deve essere indicata la classe, la scuola di appartenenza con indirizzo e recapito telefonico e il nome e cognome dell'insegnante di riferimento.

I manufatti ceramici debbono essere contestualmente consegnati presso la stessa sede, in apposito contenitore o cartone, che ne salvaguardi l'integrità, con l'indicazione della classe e della scuola di appartenenza in busta chiusa, con la medesima procedura della consegna del testo.

Gli elaborati debbono essere consegnati a mano a:
BIBLIOTECA COMUNALE "F. PARRI"
P.ZZA DEI QUARTIERI, 1
61020 - MONTECCHIO (PU)

Art. 7: Tempi di consegna dell'elaborato

Gli elaborati devono pervenire entro e non oltre il 31 marzo 2008.

Gli elaborati consegnati saranno timbrati e contrassegnati con data e firma dell'operatore accetante.

Art. 8: Valutazione dell'elaborato

Gli elaborati saranno valutati da una giuria competente nominata dal Comune di Sant'Angelo in Liz-

zola in collaborazione col Servizio Biblioteche dell'Unione Pian del Bruscolo, formata da due esperti in letteratura per ragazzi e docenti; un esperto di ceramica e didattica museale; uno studioso e ricercatore di storia locale.

Art. 9: Premiazione del concorso

La premiazione dei vincitori del Concorso avverrà nel mese di maggio, nell'ambito della 31ª Mostra del Libro per Ragazzi, nel corso di una giornata specifica di festa e approfondimento.

Data e luogo saranno comunicati in tempo utile ai partecipanti al Concorso.

I premi corrisposti saranno i seguenti:

- 1° premio assoluto elaborato: 300 euro
- 2° premio assoluto elaborato: 150 euro
- 3° premio assoluto elaborato: 50 euro
- 1° premio "Ricerca foto-documentaria" utilizzata come fonte storica del testo scritto: 150 euro
- 2° premio "Ricerca foto-documentaria" utilizzata come fonte storica del testo scritto: 50 euro
- 1° premio "Manufatto ceramico": 150 euro
- 2° premio "Manufatto ceramico": 50 euro

Art. 10: Esposizione degli elaborati

Tutti gli elaborati pervenuti saranno esposti in sede della 31ª Mostra del Libro per Ragazzi di Colbordolo.

Art. 11: La partecipazione al Concorso comporta la totale accettazione del presente regolamento. I dati richiesti saranno finalizzati esclusivamente per la gestione del Concorso e del premio letterario ai sensi e per gli effetti del D.lgs. 196/03.

Per eventuali chiarimenti e comunicazioni:

Federica Virgilli

Servizio Biblioteche Pian del Bruscolo

biblio.unionepdb@provincia.ps.it

Tel. 0721 495261

Biblioteca Comunale "F. Parri"

biblio.montecchio@provincia.ps.it

Tel. e Fax: 0721 498961

VERBALE COMMISSIONE TECNICA
VII CONCORSO LETTERARIO PICCOLI SCRITTORI
“MESTIERI TRADIZIONALI DI ACQUA E DI TERRA”

Si è riunita venerdì 11 aprile, presso la Biblioteca Comunale “Ferruccio Parri”, la commissione tecnica, nominata con determinazione n. 51 del 5-4-2008, del responsabile Settore servizi sociali e alla persona, educativi e scolastici, sport, cultura e tempo libero, Loredana Ercolani.

Sono presenti Anna Maria Della Fornace, docente universitaria, esperta di letteratura per ragazzi; Maria Cristina Zonghetti, docente di scuola primaria; Romina Piccioli, operatrice dei Servizi educativi dei Musei Civici di Pesaro, esperta di tecniche ceramiche; Cristina Ortolani ricercatrice e storica, esperta di didattica delle fonti; Federica Virgilli, bibliotecaria, in qualità di segretario verbalizzante.

I premi attribuiti, come da regolamento del concorso sono: **1°, 2°, 3° Premio Assoluto per il migliore elaborato**, che è la risultante della somma dei voti attribuiti al testo, alle tecniche ceramiche e alla ricerca e utilizzo delle fonti; **1°, 2° Premio speciale alla Ricerca e utilizzo delle fonti**; **1°, 2° Premio speciale per i Manufatti ceramici**.

La commissione ha deliberato di attribuire la votazione di 50/100 al Testo; 20/100 alla Ricerca e utilizzo delle fonti; 30/100 ai Manufatti Ceramici; 100/100 è il punteggio massimo attribuito al Premio Assoluto Migliore elaborato, somma dei tre punteggi di cui sopra.

Per ciascuna voce di valutazione sono stati considerati i seguenti requisiti: per il “Testo”, la commissione considera l’Originalità e la fantasia a cui attribuire un massimo di 15/50 di

punteggio, l’Aderenza al percorso e la ricchezza di particolari, per un punteggio massimo di 20/50 e la Struttura del testo, valutabile per un massimo di 15/50; per un totale di 50/50 complessivi.

Per le “Tecniche Ceramiche”, Originalità, fantasia e ricchezza di particolari sono valutati con massimo 12/30 di punteggio, Utilizzo delle tecniche 10/30 di punteggio ed infine il Senso delle proporzioni, con un massimo di 8/30, per un totale di 30/30.

Per la “Ricerca e l’utilizzo delle fonti”, Approfondimento e completezza della ricerca sono valutati con un punteggio massimo di 10/20, Creatività è valutata con un punteggio di 5/20 e Coerenza al tema massimo 5/20.

La valutazione è stata anonima, la commissione, a votazione eseguita, ha aperto le buste di riconoscimento delle classi partecipanti.

Gli elaborati presentati sono stati 10, anziché 11, perché le classi V A e V B della scuola primaria di Padiglione, hanno deciso di presentare un elaborato collettivo, come previsto dal bando di concorso.

Le classi vincitrici per il **Premio Assoluto Migliore elaborato** sono le seguenti:

Primo premio: Classi IV e V della Scuola Primaria di Sant’Angelo-Ginestreto (punteggio 96/100);

Secondo premio: Classe III della Scuola Primaria di Montelabbate (punteggio 95/100);

Terzo premio: Classe V della Scuola Primaria di Monteciccardo (punteggio 94/100).

Le classi vincitrici per il **Premio speciale Manufatti ceramici** sono le seguenti:

Primo premio: Classe III della Scuola Primaria via Vinci di Mon-

tecchio (punteggio 29/30);

Secondo premio: a pari merito Classi IV e V della Scuola Primaria di S. Angelo-Ginestreto e Classe III della Scuola Primaria di Montelabbate (punteggio 27/30).

Le classi vincitrici per il **Premio speciale Ricerca e utilizzo delle fonti** sono le seguenti:

Primo premio: a pari merito Classe V della Scuola Primaria di Monteciccardo e Classe III della Scuola Primaria di Montelabbate (punteggio 20/20);

Secondo premio: Classe IV e V della Scuola Primaria di S. Angelo-Ginestreto (punteggio 19/20).

La commissione precisa che nei casi di pari merito, le classi vincitrici con lo stesso punteggio, si divideranno equamente l’importo previsto per il premio di riferimento.

La commissione inoltre ha apprezzato il lavoro e la dedizione di tutti gli elaborati presentati e la partecipazione e l’interesse per i temi approfonditi nelle sedi laboratoriali da parte di tutti gli alunni partecipanti.

Montecchio, 12 aprile 2008

*Anna Maria Della Fornace
Cristina Ortolani
Romina Piccioli
Maria Cristina Zonghetti*

Il segretario verbalizzante
Federica Virgilli

GLI ELABORATI

Tradizionalmente, riferendosi ai loro documenti gli storici parlano di “fonti”, come se stessero attingendo alle sorgenti della verità... la metafora è indubbiamente efficace ma risulta fuorviante quando implica la possibilità di un resoconto del passato non contaminato da intermediari... Come ha indicato circa cinquant'anni fa lo storico olandese Gustaaf Renier (1892-1962), potrebbe essere utile sostituire il concetto di “fonti” con quello di “tracce” del passato nel presente. Il termine “tracce” si riferisce tanto ai manoscritti, ai libri a stampa, agli edifici, agli arredi... quanto ai vari tipi d'immagine: dipinti, sculture, incisioni, fotografie (Peter Burke, Testimoni oculari - Il significato storico delle immagini, 2002)

IL LAVORO SUI DOCUMENTI

Gli elaborati presentati al Concorso, composti da un testo illustrato con diverse tecniche e da alcuni manufatti in ceramica, sono stati realizzati prendendo spunto da una serie di documenti riguardanti i “mestieri di acqua e di terra” del territorio dell'Unione Pian del Bruscolo. Tra i documenti proposti all'attenzione dei ragazzi vi sono fotografie, registri, lettere e atti di vario tipo, ma anche oggetti del passato (giocattoli, abiti, strumenti da lavoro...), provenienti da archivi pubblici e raccolte private, “tracce” che non hanno mancato di suscitare curiosità, come dimostrano le immagini delle lezioni; un'altra “fonte” segnalata dagli stessi alunni sono state le testimonianze dei nonni o degli anziani,

invitati a parlare in classe o presenti attraverso trascrizioni di interviste allegate agli elaborati. Dopo una sintetica introduzione al concetto di “fonte”, le lezioni sono state incentrate sulla presentazione dei documenti legati al mestiere scelto per il racconto: alcuni personaggi - per esempio, il “tintore di Rio Salso” e le sue figlie - hanno particolarmente colpito la fantasia dei ragazzi e delle insegnanti, e ricorrono in diversi elaborati; in molti casi sono state le stesse classi che hanno ampliato gli spunti offerti aggiungendo particolari inediti, frutto della loro ricerca sul territorio.

Molti anni fa, alla fine del 1800, viveva a Montecchio un contadino con la sua famiglia. Nando, questo era il nome del nostro contadino, seppure facesse una vita di sacrifici e di duro lavoro era un uomo fortunato, perché sua era la casa e di sua proprietà era il pezzo di terra che coltivava. Questa era già una bella fortuna perché allora la maggior parte dei contadini erano mezzadri.

Ma Nando era un uomo fortunato anche perché aveva proprio una bella famiglia: due figli maschi di braccia buone e di buona volontà che lo aiutavano nelle faccende dei campi, una moglie buona e brava che lo aveva reso felice soprattutto quando aveva dato alla luce una figlia femmina: Gisella. Gisella era arrivata nella casa di Nando dopo tanta attesa e tutti le volevano un gran bene, in modo particolare quel bestione scontroso di suo padre Nando che voleva essere severo ma alla fine faceva di tutto per esaudire ogni suo desiderio.

Gisella dal canto suo spesso approfittava di questa situazione; lei sapeva di essere amata e per di più sapeva di essere anche molto bella. Questo la rendeva spesso capricciosa e vogliosa. Fu proprio all'inizio dell'estate in cui avrebbe compiuto diciotto anni che cominciò a frullarle in testa un'idea fissa: farsi preparare un bel vestito celeste, come il colore dei suoi occhi, per andare alla festa della battitura nell'aia del fattore.

- *Ba, babiin mia, se me vu fe contenta fam preparè un vestit celest per gi alla festa t'ara del fattor, e se non me accontenti stavolta scap de casa.*

Un vestito celeste per Gisella voleva dire grossi sacrifici per il povero Nando, il quale cercò disperatamente di ribattere.

- *Par cu fe burdella mia tu si bella anca sal sinal ma dos, en ce bsogn da fe tutte ste storie.*

- *Ohh babin, manca che en el savesc, t'ara del fattor, per la battitura vengne sempre i nipot da Pesaro e tu el se, Bab che ma me chel più pcin me piec da bestia e po faria propri ben sa lo, dacse ma te en te daria più fastidie: quel i sold na namucchia, me cavaria tut le voi!*

Nando ha provato in tutti i modi a convincere la sua Gisella ma poi ha finito con il cedere. Così ha ordinato alla moglie di preparare una pezza di cotone sottile per portarla a tingere.

- *Ades da chi vag? Da quel tel Rio saria più comde, mo man dit che lu è specializat ti color più scur, va a fni che me tocca gi su a Sant'Angele da Fernandel, lu sci, ch'sa lavre sal guado.*

Così Nando di buon mattino si incammina per la stretta e tortuosa strada che conduceva, tutta in salita, a Sant'Angelo e lungo il cammino pensava e qualche volta per la fatica bestemmiava:

- *Sta burdella i voi ben, mo quant me fa rabi el so sol ie, fossa almen l'ultima fatica co da fe per lia e chel nipot del fattor s'innamorassa e mla portassa via... oddio un po' me dispiec mo tant en pos manca pensà da tienila sempre sa me.*

Assorto in questi pensieri Nando arriva alla bottega di Fernandel, il tintore di Sant'Angelo.

- *Ohh, chi's ved da ste part... ce scmet ch'si machè per cl'ambiziosa dla tu fiola...*

- *En me fe rabi anca tu, chiappa sta pessa e falla celeste come l SUOI OCCHI... e se en glia fac a dalla via sta volta... fac qualca materia!*

Fernandel conosceva Gisella e sapeva quanto fosse esigente così si mise subito al lavoro.

In paese tutti conoscevano il tintore Fernandel o meglio lo conoscevano con il soprannome di "Piscion" per quella vecchia abitudine di andare a mettere dei grossi vasi o orinali fuori della porta dell'osteria.

Eh sì, perché dovete sapere che l'urina era il migliore prodotto per fissare il colore del vegetale sul tessuto.

- *Me metrò subit all'opra, vag a chiapè cle palle de guado co messo a secchè, e stasera port l'urinal davanti l'osteria perché la mia en me basta.*

In paese tutti sapevano che quando c'erano gli urinali davanti all'osteria Fernandel aveva bisogno di un contributo perché aveva una commessa di lavoro. Così c'era la scusa buona per alzare il gomito, e rilasciare una bella pisciatina prima di rincasare.

- *Gigin è già tre volt che pisc di se non so n'amic de Fernandel!*

- *Vala Gigin tu pisci perché s'imbriac.*

Al mattino seguente Fernandel passa a prendere i contenitori e soddisfatto va a riempire il grosso mastello con il guado, poi immerge il tessuto.

Dopo molte ore ripassa il tutto in una grossa caldaia con acqua pulita e fuoco lento per far bollire. Il lavoro, dopo alcuni giorni è terminato ed è venuto proprio bene.

Intanto Nando ammazza il tacchino più bello del suo

pollajo per pagare il tintore e si rimette in cammino per Sant'Angelo.

- Sperem che la stoffa sia nutta ben e che "piscion" s'accontentassa dun tachin... del rest è un sacrific da rida a crescita man tachin e po massal per ste motiv!

- Te piac Nando el color, l'avrem accontentata ma cla smorfiosa dla tu fiola?

- Anca trop per i mi gust... t'ho portat un tachin, pol bastè? perché io ho da pensa anca ma la sartora ades... en è minca fnitta maché la sinfonia...

- Sta tranquil cme basta... te salut e fam pubblicità mala giò tel paese de Montech e fa savè ma tutti che el prefett ha dit che so el più brav de tutti tun sta zona... falli savè anca ma chel papagal del tintor del Rio.

Fu così che Nando s'incamminò verso casa con la tela colorata, e un grosso tacchino in meno nel cortile.

Gisella insieme con Nando si è poi recata dalla sarta del paese.

Per la sarta Gisella era un vero incubo, era molto esigente e non le andava mai bene niente una volta voleva la gonna corta, la volta dopo più lunga, lo scavo rotondo poi lo scavo a "V". Finalmente il vestito era pronto, era tutto pronto anche per la festa della battitura nell'aia del fattore.

Gisella aveva iniziato al mattino presto a prepararsi, e durante tutto il pranzo si era prodigata a servire i contadini ma soprattutto il tavolo del fattore e dei suoi nipoti.

Gisella riceve i complimenti del fattore e la tanto desiderata proposta.

- Gisella ti piace il mio nipote Romano, lo vorresti frequentare? Siete tutte e due belli grandi... tu la dote l'hai preparata?

- Oh fattore non mi fate vergognare... io la dote l'ho preparata e poi il mio babbo vi darà tutto quello che volete ma il vostro

nipote cosa dice?

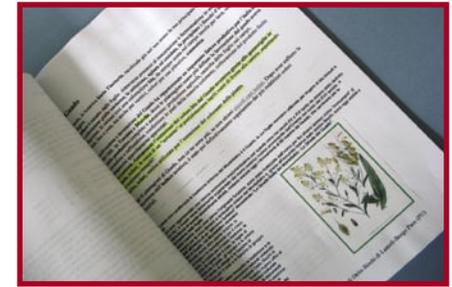
- Per me sarebbe un onore Gisella, è tanto che sono innamorato di te e adesso andiamo a ballare.

Infatti come era tradizione finito il pranzo Gigin tirava fuori la fisarmonica e iniziava a suonare e tutti nell'aia iniziavano a ballare.

Mentre Gisella ballava con Romano, suo padre Nando stava parlando fitto fitto con il fattore. Finita la festa lungo la strada del ritorno Nando disse a Gisella che il fattore aveva chiesto una grossa dote, e che tutto si poteva fare ma l'importante era sapere se Gisella era davvero innamorata di Romano.

- Bab so scigura, Romano è l'uomo della mia vita, lo voglio sposare... e te promet che questa è l'ultima spesa!

N. Ord.	COGNOME, SORE E PATERNITÀ	QUALITÀ DELL'ESERCIZIO	Class.	ANNOTAZIONI
17	Giardini Enrico e Agli di Giuseppe	Drogleria e merceria	1°	
18	Giuseppe Vincenzo di Giuseppe	Calcolato	5°	
19	Giuseppe Giovanni di Pietro	Falegnano	5°	
20	Gli Enella di Teresio	Vendita di tessuti	5°	
21	Gli Luigi di Teresio	Fabbro	4°	
22	Gli Giovanni di Teresio	Calcolato	4°	
23	Gli Giovanni di Teresio	Caffettiere	4°	
24	Gli Luigi di Ubaldo	Vendita di vino	4°	
25	Glianni Carolina di Agostino	Elementa	4°	
26	Glianni Guglielmo di Giuseppe	Calcolato	1°	
27	Glianni Domenico di Emiliano	Tintoria	5°	
28	Glianni Giuseppe di Raffaele	Ovologno	1°	
29	Immanuel Fortunato	Seno-bardi	5°	
30	Manzoni Angelo di Francesco	Vendita di vino	5°	
31	Manzoni Luigi di Lorenzo	Seno-bardi	5°	
32	Sella Vincenzo di Gio: Battista	Sali, tabacchi e generi diversi	5°	
33	Stancini Pietro <i>fu Antonio</i>	Fabbro	5°	
34	Stancini Angelo <i>fu Antonio</i>	Fabbro	5°	
35	Scavolini Luigi	Falegnano	5°	
36	Spinardi Domenico	Sali e tabacchi	5°	
37	Spontoni Nicola di Natale	Falegnano	4°	
38	Urbani Eusebio di Valentino	Torchiere	5°	
39	Urbani Mariano di Pietro	Calcolato	5°	
40	Valpiani Vincenzo di Luigi			



DA FERNANDEL. A destra, il lavoro presentato al concorso. A sinistra, le fonti documentarie: Sant'Angelo in Lizzola, Ruolo degli esercenti arti, industrie e commercio, 1907-1908 (Archivio Comunale Sant'Angelo in Lizzola); Nanda, Silvia, Pia, le figlie di Marco Ceccarelli, tintor di Case Bernardi (Tavullia) insieme con due amiche, 1920 circa (raccolta Pro Loco Fogliense) e, nella foto piccola, Marco Ceccarelli (1876-1958) (da Un paese e cento storie, cronache e ricordi tra Montevecchie e Belvedere Fogliense, 2007)



Il vaso, il gatto e il mugnaio

Scuola Primaria "Giovanni Paolo II"
Montecchio (Sant'Angelo in Lizzola)
classi III A e III B

insegnanti: Gabriella Gambini, Maurizio Galassi, Angela Costanzo

Tanto tempo fa in un mulino fu portato un vaso. Non era un vaso qualunque, ma uno speciale, nato dalle mani di bambini curiosi e giocherelloni che gli avevano fatto gli occhi, la bocca, i piedi e le braccia.

Floro, il vaso, si animò all'improvviso e disse: "Brr, che freddo che fa qui dentro!". Aveva appena finito di pronunciare queste parole quando un gattone del pelo morbido e rossiccio cominciò a strofinarsi sul vaso. "Via gattaccio, mi farai cadere!" gridò Floro. "Ma... come è soffice il tuo pelo e che tepore! Beh, puoi rimanere visto che qui non c'è più nessuno e questo vecchio mulino è abbandonato".

"Possiamo farci compagnia, anzi meglio, possiamo fare il gioco dei ricordi". "Miao!" disse il gatto Romeo contento dell'idea.

"Ti ricordi quando c'era il mugnaio Natalino?" esordì il vaso "Mi sembra ancora di sentire la voce del contadino che arrivava al mulino con il suo carretto pieno di balle di grano". "Natalino, Natalino!" chiamava e lui si alzava tutto assonnato.

La sua giornata cominciava all'alba verso le cinque e continuava fino a quando andava a letto a notte fonda! Poverino, a volte era così stanco che si addormentava in mezzo ai sacchi di farina. Il grano veniva lavato, tenuto per otto ore a riposo e solo allora poteva essere macinato.

La farina era importantissima: serviva per fare il pane. S'impastava in casa ogni otto giorni, quindi servivano chili e chili di farina per dar da mangiare alle famiglie sempre

molto numerose.

Il periodo in cui Natalino lavorava anche dieci ore al giorno era maggio perché l'Apsa, affluente del Foglia, aveva molta più acqua che attraverso un canale arrivava al mulino Ruggeri. Ecco che Natalino si metteva in azione: prima pesava il grano sulla stadera, poi aiutato dal fratello Orlando lo versava nella tramoggia, un grosso imbuto a forma di tronco di piramide. I chicchi di grano passavano nell'occhio della macina superiore. *Drin, drin!* Che dolce questo suono! Era il suono del campanello così Natalino capiva che era ora di versare altro grano nella tramoggia. Le grosse mole di pietra, dette anche palmenti, cominciavano a girare: la macina inferiore era fissa, mentre quella superiore ruotava e lungo le sue scanalature passava il grano trasformato in farina.

Anche Natalino era sempre bianco di farina: sembrava un fantasma! Eh, sì da qui deriva il detto "chi va al mulino s'infarina". Spesso doveva tenere la porta aperta per via della polvere, allora il freddo si sentiva autorizzato ad entrare nel mulino che non era riscaldato da niente, così il mugnaio batteva forte i piedi a terra e cercava di riscaldarsi. Batteva i piedi e si strofinava le mani, si strofinava le mani e batteva i piedi.

Oltre al suo immancabile cappellino bianco, Natalino indossava pantaloni comodi, maniche della camicia arrotolate lungo i gomiti perché potevano restare impigliate negli ingranaggi.

A Natalino non è mai successo niente perché è sempre

stato agile nei movimenti, sempre pronto ad evitare pericoli. D'altra parte questo era abbastanza facile per lui visto che aveva imparato il mestiere fin fa piccolo: aveva otto anni quando andava al mulino ad aiutare il padre Giuseppe! Finalmente la farina cadeva nel buratto, un setaccio con il telaio in legno, poi Natalino la raccoglieva con la pala e la riponeva ordinatamente nei sacchi.

"Ma lo sai Romeo che la farina macinata non era proprio bianca? Era una miscela dal colore nocciola che veniva poi setacciata ed il pane, una volta cotto, acquistava un colore brunastro, come il pane integrale. Non era bianco come i panini che mangiano oggi i bambini! Che lavoraccio! Povero Natalino! A volte, quando cominciava a farsi buio, accendeva il lume a petrolio che forniva una luce fioca e stanca come lui. Non c'era l'energia elettrica come adesso che basta un *click!*".

"Miao!" protestò Romeo. "Sì" rispose il vaso "adesso parlo anche di te! C'eri anche tu insieme a Natalino, ti accarezzava mentre mangiava la mela messa a maturare in mezzo al grano. Sei ancora bravo a catturare i topi?".

"Miao, miao!" rispose il gattone. "Oramai sei diventato vecchio, non puoi essere scattante come allora! Allora erano tempi difficili, la gente era povera e faceva tanti sacrifici per sopravvivere. I soldini erano pochi così lasciavano a Natalino la molenda, cioè una parte della farina: per ogni quintale di grano gli spettavano tre chili di farina e due di crusca, pagavano così anche lo spolvero, cioè quella parte della farina che andava perduta durante la

lavorazione. Ricordi anche tu cosa faceva quando un contadino era in difficoltà? Gli dava una pacca sulla spalla e diceva che la molenda gliela avrebbe pagata la prossima volta. Natalino era davvero un uomo di buon cuore!”.

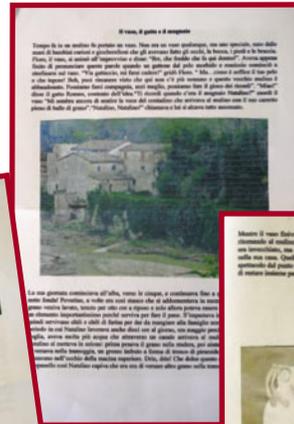
“Caro Romeo, solo ora ho capito che quella del mugnaio era una vera arte: non solo conosceva bene i cereali, ma era anche un abile artigiano. Gli attrezzi erano quasi tutti in legno e dovevano essere controllati e sistemati con l’apposita martellina. A volte dovevano anche essere sostituiti, soprattutto le pale e il ritrecine che si rompevano più facilmente e lui li rifaceva con il legno di quercia. Che abilità! Sembra quasi una magia! Poi sono arrivati i mulini a cilindri che usavano l’energia elettrica ed i mulini ad acqua...”.

Mentre il vaso finiva di ricordare la storia del mugnaio si udirono dei passi: era Natalino che stava ritornando al mulino. Il gatto allora lo riconobbe e lo salutò strisciando sulle sue gambe. Natalino era invecchiato, ma era rimasto buono e generoso come prima, così decise di ospitare i due amici nella sua casa.

Quella notte il cielo era limpido e stellato, fu così che, osservando quel magnifico spettacolo dal punto più alto del mulino, videro una stella cadente ed espressero ognuno il desiderio di restare insieme per sempre.



IL VASO, IL GATTO E IL MUGNAIO. Sopra, le fonti fotografiche: Case Bernardi (Tavullia), il Mulino Franca (2007); sotto, il lavoro presentato al concorso



Detti e proverbi
 Chi va al mulino s'infarina
 Portare acqua al proprio mulino
 I mugnai sono gli ultimi a morir di fame



L'alba scopriva S. Angelo ancora addormentato e acciambellato come un gatto: il castello al posto della testa, il borgo al posto del corpo, la torre al posto della coda. Il sole sorgeva e il cielo si riempiva di colori: rosa, indaco giallo e azzurro. Piano piano i timidi raggi accarezzavano tetti, muri, alberi e si sdraiavano sui sampietrini umidi e viscidati. La luce filtrava attraverso le finestre e illuminava le stanze addormentate: tutto era silenzio.

- Chicchirichì! - ecco il gallo del "Muren" che cercava di svegliare tutti gli abitanti di via Branca, la ripida discesa dove anche le galline avevano bisogno dei freni, ma l'unico ad alzarsi era Fattori. Ancora un po' addormentato s'infilava sopra i mutandoni di fustagno un paio di pantalonacci grigi e, sopra la maglia di lana, la solita camicia ingiallita. Era un omino basso e panciuto, tondo come una boccia, aveva sempre le guance e il naso rossi per il gran bere; tutti lo chiamavano per cognome e nessuno più se ne ricordava il nome. Faceva il "lupinaio": andava alle fiere a vendere lupini, sementine, *brustulen*, carrube essiccate. Preparava dei cartocci di carta gialla che riempiva di lupini e vendeva a due centesimi al bicchierino. Il giorno prima del mercato, preparava con cura tutte le sue mercanzie; i lupini, che per giorni e giorni stavano a bagno nei mastelli con l'acqua salata, ora belli, gialli, gonfi e rotondi, facevano capolino sulla superficie dell'acqua. Fattori e la *Filomma*, sua moglie, li prendevano, li asciugavano e li sistemavano nelle marmitte di coccio.

Quella mattina Fattori scese nella stalla, portò in strada

la cavalla, l'attaccò alla biga e caricò le merci. Intanto la *Filomma* gli diede un fiasco di buon vino rosso e la *gluppa*, un fazzolettone a quadrettoni rossi e blu con dentro due fette di pan secco, mezza cipolla e un pezzo di formaggio. L'uomo salì sul carretto, incitò la cavalla e partì alla volta di Saltara. Mentre spariva all'orizzonte, la *Filomma*, uscì di casa con l'orcio sulla testa e lentamente si avviò verso la fontana del borgo per prendere l'acqua. Passò davanti ad un'alta e stretta casupola, bussò all'uscio ed entrò:

- *Oh cum va Marilonga stamaterna? A vag a chiapà l'aqua ma la font, t'ha bisogn anca te?*

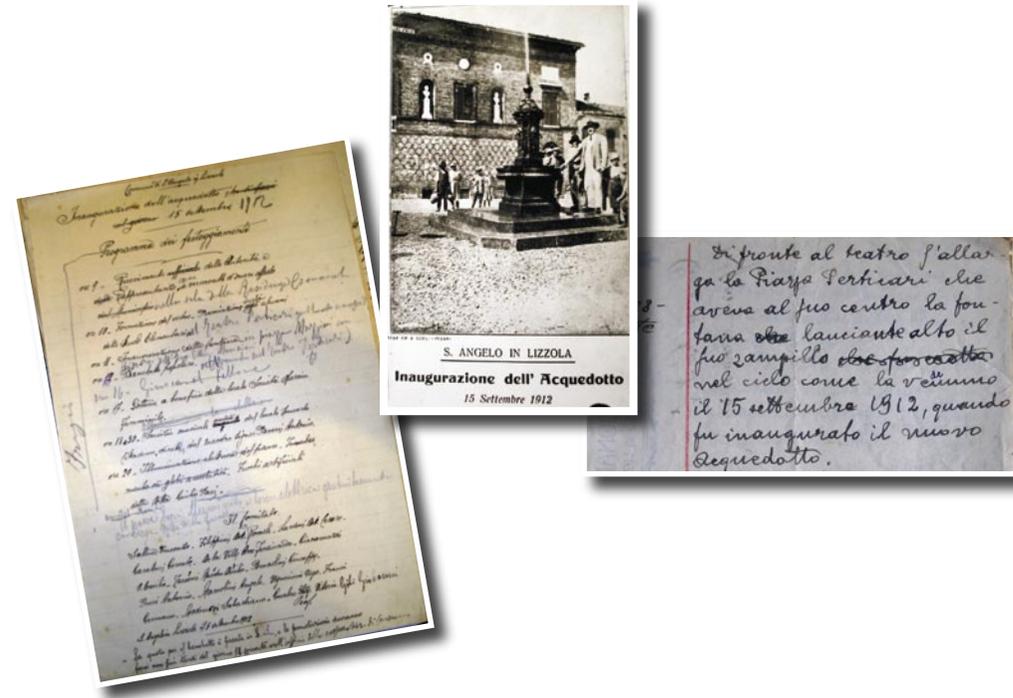
- *Sciè ho bisogn! Grazie!* - rispose *Marilonga* la staciara intenta a lavorare i setacci e ad intrecciare i canestri. Era una donna di mezz'età chiamata così perché era alta e secca come una stanga; aveva i capelli lunghi e neri raccolti in una crocchia, il viso scarnito, il naso lungo e affilato e indossava un lungo e liso vestito nero sbiadito dal tempo. Nello stanzino buio, polveroso ed umido, con le pareti foderate di rosari, c'erano i mastelli colmi d'acqua dove erano immersi vimini e fasce di legno. La *Marilonga* seduta su uno sgabello, con le ossute e svelte mani curvava le liste di legno, vi fissava le retine di metallo fino ad ottenere setacci robusti, di ogni forma e dimensione. La *Filomma* se ne andò, allora la *Marilonga* pensò all'enorme vantaggio che avevano avuto quando era stato inaugurato l'acquedotto; la sua mente si tuffò nell'incanto di un mare di ricordi:

- *Era il 15 settembre del 1912 e io avevo appena vent'anni:*

S. Angelo era tutto imbandierato. Dopo il corteo lungo le vie del paese, l'onorevole Mancini inaugurò la bella fontana di Piazza Peticari dalla quale zampillava allegramente l'acqua pura. Verso mezzogiorno la gente seduta attorno ad alcuni lunghi tavoli gustò i piatti tradizionali del posto: minestra asciutta, arrosti e cotolette, verdure, formaggio e vino profumato a volontà. Il pomeriggio fu allietato dal concerto della banda ed io ballai con i miei amici fino a farmi male ai piedi. Alla lotteria fui molto fortunata perché vinsi una calda coperta da letto. La sera, meraviglia delle meraviglie, due globi aerostatici illuminarono il paese. A mezzanotte in punto lo scintillio dei fuochi artificiali colorò il cielo nero come se miliardi di lucciole si fossero svegliate all'improvviso.

- *Tump tump tump* - i pensieri della *Marilonga* furono interrotti dal sordo rumore di un piccone. Allora la donna si affacciò alla finestra e vide il suo vicino *Vincens* che scavava una buca accanto a casa. Questi era un uomo basso e magrolino, si dava sempre delle arie perché era stato all'estero ed era l'unico che parlava l'italiano correttamente; faceva il *carador* e nella sua bottega costruiva carri, birocci, ruote, mastelli e botti. Quella mattina dopo aver scavato e riempito d'acqua la grande buca vicino a casa, aveva ammucchiato alcuni cerchioni di ferro in mezzo alla strada, li aveva ricoperti di carbon fossile e bruciati. Aveva poi atteso l'arrivo dei suoi aiutanti e, nel pomeriggio, armati di lunghe pinze, avevano tolto i cerchioni roventi e li avevano battuti intorno alle ruote di legno. In seguito, in fretta e furia, li avevano gettati nella pozza d'acqua per

raffreddarli; tra il fumo, lo sfrigolio dell'acqua e il vociare dei lavoratori si era creata una gran confusione: Vincens era soddisfatto e pensava di aver fatto un buon lavoro. Si era fatto già buio quando la Filomma, che rimestava i fagioli nel tegamino sul fuoco, sentì il calpestio degli zoccoli sul selciato. Si affacciò sull'uscio sgangherato e vide la cavalla che, da sola, faceva manovra per entrare nella stalla; suo marito stava dormendo sul carretto, come al solito era... brillo. Oh santo cielo! La povera Filomma trascinò a letto il marito e poi anche lei s'infilò sotto le coperte senza cena. Intanto si era alzato un vento strapazzone che zampava sui tetti e sibilava infilandosi negli stretti vicoli come canne di un organo stonato; dall'osteria dell'Aurora si sentivano le urla dei giocatori di morra. Così scendeva la notte a coprire con il suo nero manto di sonno il paese e i suoi abitanti.



A SANT'ANGELO. Sopra, il lavoro presentato al concorso. A sinistra, le fonti documentarie: Sant'Angelo in Lizzola, Inaugurazione dell'acquedotto, Programma dei festeggiamenti, 1912 (Archivio Comunale Sant'Angelo in Lizzola); cartolina realizzata nella stessa occasione, 1912 (raccolta

Associazione Culturale "G.Branca", Sant'Angelo in Lizzola); A casa nostra, conferenza tenuta da don Giovanni Gabucci il 13 marzo 1948 al cinema "G. Branca" di S. Angelo in Lizzola, (Archivio della Parrocchia di San Michele Arcangelo, Sant'Angelo in Lizzola)

Le tovaglie scambiate

Scuola Primaria "Fabio Tombari"

Padiglione di Tavullia

V A e V B

insegnanti: Beatrice Biagiarelli e Raffaella Baiocchi

Attraverso un lavoro a piccoli gruppi abbiamo inventato diverse storie sul tema proposto dal Concorso; ne abbiamo scelta una e poi, insieme, l'abbiamo ampliata e migliorata. Ecco la nostra storia...

A Case Bernardi viveva un uomo di nome Achille Ceccarelli che aveva una tintoria. Aveva trentacinque anni ed era molto bravo nel suo mestiere, tanto che aveva molti clienti nel suo paese e nei dintorni; perfino una ditta di filati di Cagliari si serviva da lui.

Achille aveva imparato il mestiere del tintore da suo padre Silvestro, che gli aveva lasciato in eredità una bottega abbastanza grande e tutti gli attrezzi indispensabili al lavoro: numerose caldaie di rame di diversa grandezza, vasche, mastelli...

Insieme a lui lavorava suo figlio di nome Silvestro, come il nonno, che aveva quindici anni e il suo compito era quello di ritirare e consegnare a domicilio i tessuti.

Nello stesso paese vivevano anche due donne: Emma e Luisa, che erano clienti speciali di Achille.

Emma Ruggeri era una signora molto ricca; si vestiva elegantemente e legava i capelli con una spilla d'argento; quando andava a passeggiare portava sempre con sé la sua borsetta ricamata e indossava degli stivaletti di pelle.

Luisa, invece, era la giovane nipote di Achille; aveva un sogno da realizzare: sposarsi e formare una famiglia. Era molto

povera, ma, con tanti sacrifici, era riuscita a preparare gran parte del suo corredo.

Un giorno Luisa andò dallo zio tintore perché voleva far decorare una tovaglia da usare il giorno del suo matrimonio. (LUISA - Ciao zio! Come stai?

ACHILLE - Ciao Luisa! Bene.. come vedi sto lavorando... ma, sei raggiante! Che succede di nuovo?

LUISA - Mi sposo zio! Mi serve una tovaglia per il giorno del mio matrimonio...

ZIO - Che bella notizia! Auguri!!)

Lo zio le disse che con la tecnica della stampa a ruggine il risultato avrebbe meravigliato tutti gli invitati e le fece vedere i vari tipi di decori: la baruffa, i girasoli, la spiga e l'uva... Luisa scelse le spighe e l'uva e se ne andò allegramente dopo aver salutato lo zio con un bacio. Quello stesso giorno anche la signora Ruggeri ordinò un lavoro ad Achille: doveva tingere di rosa una tovaglia che poi avrebbe fatto ricamare a mano e che le serviva per un pranzo con ospiti importanti

(EMMA - Buongiorno Achille!

ACHILLE - Buongiorno signora Ruggeri!

EMMA - Volevo chiederle di tingere di rosa questa stoffa. Devo fare una bellissima tovaglia ricamata perché ho ospiti importanti.

ACHILLE - Certamente signora, sarà fatto).

Il giorno seguente, di prima mattina, Achille preparò l'impasto formato da farina, ruggine e aceto e bagnandovi lo

stampo a fiori impresse la decorazione sulla stoffa; poi mise ad asciugare la tovaglia al sole e cominciò a preparare il colorante rosa che gli sarebbe servito per la stoffa della signora Ruggeri.

Il giorno dopo le due tovaglie erano già pronte: una fu immersa in acqua bollente e cenere per il fissaggio dei colori e l'altra fu portata dalla sarta per il ricamo.

Dopo qualche giorno Achille disse al figlio di andare dalla sarta a ritirare la tovaglia della signora Ruggeri, portando con sé la tovaglia di Luisa e di consegnarle entrambe. Silvestro arrivò davanti alla bellissima casa della ricca signora dove incontrò il suo amico Giacomo che lo invitò ad andare a pescare con lui; allora consegnò in fretta e furia uno dei due pacchi alla cameriera della signora Ruggeri e poi andò a casa di Luisa.

Quando la signora aprì il pacco vide che quella che aveva ricevuto non era la sua tovaglia e si arrabbiò tantissimo. Si affacciò alla finestra per vedere se il figlio del tintore era ancora sotto casa sua, ma non lo vide; scese e incontrò Giacomo, il garzone del panettiere, dal quale seppe che Silvestro era andato a consegnare un pacco a Luisa. La signora Ruggeri rivoleva la sua tovaglia e decise di recarsi personalmente a casa della ragazza. Quando arrivò lì vicino si rese conto che sebbene la casa fosse piccola e spoglia era ordinata e pulita. A un certo punto sentì la voce di Luisa che parlava con sua madre

(LUISA - Guarda che tovaglia meravigliosa! Che bel colore e che ricami raffinati!

MAMMA - Luisa, bambina mia... non è nostra! Silvestro si è sicuramente sbagliato! Devi restituirla!

LUISA - Sì è vero mamma... Ma pensa che bello sarebbe usarla il giorno del matrimonio! Comunque è solo un sogno... e stasera la riporterò ad Achille

MAMMA - Eh sì Luisa, è la cosa giusta da fare).

La signora Ruggeri fu colpita dalle parole delle due donne e dalla tristezza nella voce della ragazza. Si calmò e ripensò alla tovaglia che aveva ricevuto: in fondo aveva una bella decorazione, si abbinava con l'orologio a pendolo e con il colore dei suoi mobili. Pensò un attimo al da farsi e poi bussò alla porta.

(EMMA - Salve! Sono la signora Ruggeri, Silvestro deve

essersi sbagliato a consegnare le tovaglie...).

Luisa capì che la bellissima tovaglia che aveva in mano era della signora che le stava di fronte e gliela porse. La signora Ruggeri la posò sul tavolo e le chiese la data del suo matrimonio, poi le disse che avrebbe potuto tenerla: la doveva considerare il suo regalo di nozze e lei intanto avrebbe usato per i suoi ospiti quella stampata con le spighe e l'uva, ordinata da Luisa.

(LUISA - Grazie signora Emma, è davvero gentile da parte sua!... Noi siamo gente semplice, ma...sarei felicissima se lei volesse venire al mio matrimonio!

EMMA - Verrò certamente!).

Con le lacrime agli occhi la ragazza la ringraziò e le due donne si salutarono con un abbraccio.

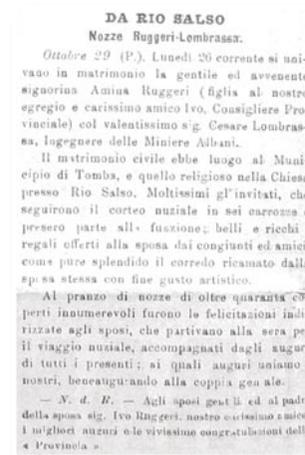
Qualche giorno dopo Luisa portò l'invito per la festa di

nozze alla signora Ruggeri.

Il giorno tanto atteso finalmente arrivò: Luisa era felice, il suo vestito era bellissimo e anche quello di Gabriele, il suo sposo.

Alla cerimonia c'erano circa quindici invitati, tra cui la signora Ruggeri che era vestita molto elegantemente, con braccialetti e collane.

La tovaglia rosa era meravigliosa e tutti l'ammirarono mangiando le prelibatezze preparate per l'occasione. Il pranzo si concluse con una torta veramente squisita e alla fine ci fu una bellissima festa: il cugino Daniele suonò la fisarmonica con tanta passione e bravura e tutti ballarono e si divertirono fino a notte inoltrata.



LE TOVAGLIE SCAMBIATE. A sinistra: il lavoro presentato al concorso. A destra, le fonti documentarie: Nozze Ruggeri-Lembrassa, La Provincia, 19 ottobre 1903; sotto: Nanda, Silvia, Pia, le figlie di Marco Ceccarelli, tintor di Case Bernardi (Tavullia) insieme con due amiche, 1920 circa (raccolta Pro Loco Fogliense) e, nella foto piccola, Marco Ceccarelli (1876-1958); (da Un paese e cento storie, cronache e ricordi tra Montevecchie e Belvedere Fogliense, 2007)



Sopra, Marco Ceccarelli (1876-1958), il tintor di Case Bernardi (Tavullia); a fianco: da sinistra verso destra, Nanda, Silvia, Pia, le figlie di Marco Ceccarelli insieme con due amiche, 1920 circa (raccolta Pro Loco Fogliense); da Un paese e cento storie, cronache e ricordi tra Montevecchie e Belvedere Fogliense, a cura di C. Ortolani, 2007.

Il mulino di Alderino

Scuola Primaria "Gioachino Rossini"
Monteciccardo
classe V
insegnante: Anna Maria Angelini

Era un arido e afoso pomeriggio del 2 Agosto 1861 quando un contadino di nome Alderino Nobili stava percorrendo le campagne assolate di Villa Betti. Era accaldato e sudato perché trainava un carretto che trasportava due pesanti sacchi di grano, tre di orzo e uno di miglio che portava a macinare al mulino della località. All'improvviso, da dietro un tronco della *Querciabella* sbucò una bella fanciulla di circa vent'anni che gli si avvicinò e gli chiese con voce suadente: "Mi chiamo Isabella. Mi scusi bell'uomo, ma io e lei non ci conosciamo già? Ci siamo per caso visti alla sala da ballo del mulino o forse per strada?" L'uomo le rispose con aria superiore: "Mi dispiace signorina, non mi pare di averla mai vista! Ora la devo lasciare perché ho da fare. Arrivederla!"

Appena arrivato al Mulino Betti Alderino scaricò i sacchi e, mentre aspettava il suo turno, diede un'occhiata al calmier dei prezzi del macinato e si rese conto che la gabella si era abbassata e, fatti i conti velocemente, si tenne qualcosa per un buon bicchiere di vino e una partitina a carte per ingannare l'attesa.

Quando arrivò il suo turno trasportò i sacchi vicino alla tramoggia e, come sempre, rimase incantato a vedere come la forza dell'acqua riusciva a far girare la ritrecine e le macine per ricavare la tanto preziosa farina.

Rimase ancora più stupito quando si accorse che la donzella che aveva incontrato prima era la figlia del ricco mugnaio Gerardo Betti e della sua splendida moglie Lucia.

Nonostante la sua aria superiore, Alderino non era certo rimasto indifferente alla bellezza di Isabella, ma sapeva che lui aveva poco da offrirle e sicuramente lei era abituata ad una vita più agiata. I mugnai sono sempre gli ultimi a morire di fame, invece lui riusciva a fatica a mettere insieme il pranzo con la cena.

Ma si sa che al cuor non si comanda ed infatti, quando ritornò a casa dal mulino, si mise a letto e, nonostante la stanchezza, non riusciva a prendere sonno: eh sì, si era proprio innamorato.

Il giorno seguente decise di andare a far visita ad Isabella con la scusa di aver dimenticato il suo cappello, ma appena arrivato, rimase deluso nel vederla chiacchierare tutta sorridente con il figlio del proprietario del Mulino Bellucci.

Preso dallo sconforto, si diresse lungo le rive del torrente Arzilla ormai convinto che Isabella non lo avrebbe mai amato e si sedette su un masso con lo sguardo fisso sull'acqua che scorreva. Dapprima vide riflesso il suo viso con gli occhi lucidi, poi un'altra immagine si sovrappose e a stento trattenne un grido di stupore. Era una faccia strana con grandi occhi tondi e con una lingua lunghissima che spuntava burlona dalle labbra. Dalla bocca cominciarono ad uscire delle parole sussurrate: "Caro Alderino, non disperarti. Sono il capo dei folletti del torrente Arzilla che ha il compito di sfamare le fate e gli elfi del posto. Durante la notte faccio muovere le macine dei mulini per procurare la farina necessaria alla sopravvivenza dei miei cari amici.

Mi sei simpatico e sei un buon uomo e le fate mi hanno incaricato di aiutarti per farti riuscire a conquistare il cuore della bella Isabella."

"Vorrei tanto sposarla, ma che possibilità ho di competere con l'altro pretendente?" rispose sconfortato Alderino. "Non scoraggiarti" riprese il folletto burlone "Ho un piano e vedrai che con l'aiuto di tutti i miei magici amici riuscirai nel tuo intento."

Alderino, un po' più sollevato riprese la strada di casa.

Risalendo l'Arzilla, passò vicino al Mulino Ciacci o Mulino della Torre. Guardò con una leggera invidia la coppia dei proprietari che erano intenti al loro lavoro pensando a come sarebbe stato bello avere con Isabella un'attività come quella. La strada per casa sua ancora era lunga e costeggiando il Mulino del Bastaro la sua tristezza divenne ancora più profonda. Arrivato a casa osservò la sua misera abitazione che si trovava vicino al torrente e si rese conto che il tetto stava davvero cadendo a pezzi e che avrebbe avuto bisogno di una sistemazione prima dell'inverno. Era meglio dimenticare i suoi sogni d'amore impossibile! Il giorno dopo avrebbe cominciato a darsi da fare. All'improvviso, guardò sul tetto e si rese conto che erano apparsi tanti ometti piccoli e laboriosi che in men che non si dica avevano sistemato i coppi e le pannelle del suo tetto. Scesero in un baleno e, saltellando intorno ad Alderino, lo presero per mano e lo condussero vicino al torrente dove c'erano tantissimi folletti all'opera per

I doni di Montelabbate

Scuola Primaria di Montelabbate
classe III A
insegnante: Elena Piergiovanni

C'era una volta una ragazza di nome Bianca, che abitava in una casa con tanti fratelli.

Un giorno la sua mamma le diede in regalo l'unica cosa che aveva: un mucchietto di cenere.

Ella decise che con quella cenere avrebbe conquistato il figlio del re.

Partì per un viaggio nelle vie del paese di Montelabbate e strada facendo arrivò sulla rive del fiume Foglia, dove incontrò una lavandaia che stava piangendo.

Le chiese: "Perché state piangendo?", ella rispose: "Piangono perché non riesco a smacchiare i mutandoni della mia padrona!" e la ragazza: "Tenete, vi darò questa cenere per smacchiare questi mutandoni con il pizzo: farete felice la vostra signora e le acque del fiume non si inquineranno". La lavandaia la ringraziò e le diede in cambio l'unica cosa che aveva: una spranga.

Bianca continuò il suo viaggio e trovò nel suo cammino uno spranghino di cognome "Loppi". L'artigiano era disperato e disse: "Piangono perché non ho più la spranga per aggiustare quest'orcio!" e Bianca rispose: "Tenete, ve la darò io la spranga".

Lo spranghino ringraziò dandole in cambio un altro orcio. Bianca proseguì per la sua strada e si addentrò nella piazza del paese, dove incontrò un oste di nome "Antonello Magini" che urlava perché non aveva neanche più un recipiente per mettere il vino e allora la giovane, gentilmente, gli porse il suo orcio.

L'oste, riconoscente le regalò un po' d'argilla.

La ragazza ricominciò a camminare e dopo poco incontrò un muratore di nome "Rossi Nazzareno", disperato per il gran mal di schiena che lo affliggeva. "Non posso lavorare! Ho troppo male alla schiena!" e Bianca: "Fatevi un bell'impacco con questa argilla! Vi assorbirà il dolore e potrete ricominciare a lavorare".

Il muratore la ringraziò e le diede in cambio del mosto e le disse: "Tieni, è l'unica cosa che ho".

La ragazza, pensò di prepararsi un bel pane con il mosto e andò dal fornaio "Gasparini Dante", che vendeva il pane al prezzo stabilito dalla "Meta".

Il fornaio era afflitto da un grande guaio: il suo nuovo forno "Hoffman" rendeva il pane duro come un "mattone".

La giovane non sapeva cosa fare per aiutarlo, ma il caso volle, che per sbaglio le cadde un po' di argilla, rimastale nel grembiale, sopra la teglia del forno e scoprirono che era ideale per cuocere dei bei mattoni.

Il fornaio la ringraziò e da quel giorno decise di aprire una fornace.

Bianca tornò a casa delusa, poiché non aveva trovato nel suo viaggio il principe che si aspettava.

La giovane, ormai priva di speranza, incontrò lungo via "Risara", il "Re del Mattone", cioè l'ex fornaio "Dante Gasparini" che quando la vide l'abbracciò e la invitò alla festa di inaugurazione della sua nuova fornace di mattoni.

Bianca si vestì con un bell'abito rosso mattone e alla festa incontrò il figlio del Re del Mattone.

Il principe, colpito dalla bellezza della ragazza, la invitò a ballare il "Ballo del Mattone".

I due, ballando, ballando, si innamorarono e poco dopo si sposarono al "Castello di Montelabbate" e vissero felici e contenti.

Questa è la storia della giovane Bianca che con un mucchietto di cenere conquistò il figlio del Re.

NUMERO	COGNOME e NOME	MATERIALI DELL'ESERCIZIO	Classi	Annotazioni
24	Gianfranceschi Giuseppe	Fabbro		
25	Geminiani Pietro	Calzolaio, oste e se		
26	Geminiani Ubaldo	Calzolaio e addetti		
27	Giampaoli Giovanni	Muratore		
28	Giampaoli Giuseppe	Fabbro		
29	Giampaoli Odoardo	Falegname		
30	Giampietro Pietro	Falegname		
31	Montagnoli Giuseppe	Farmacista		
32	Micheli Giovanni	Oste e macellaio		
33	Marcolini Agostino	Calzolaio		
34	Masetti Ulderico	Oste e vasaio		
35	Marelli Egidio	Muratore		
36	Marcelli Nicola	Fabbro		
37	Masetti Attilio	Calzolaio		
38	Massa Andrea	Megliario		
39	Massa Benvenuto	Cenobio		
40	Micheli Antonio	Gabbellotto		
41	Ortolani Luigi	Calzolaio		
42	Ortolani Terenzio	Falegname e fornace la-		
43	Ortolani Giovanni	Falegname		
44	Pasquini Luigi	Mugnajo		
45	Pagnoni Nicola	Costruttore		
46	Podini Giuseppe	Oste e edicole		
47	Pagnoni Andrea	Calzolaio		
48	Pagnoni Odoardo	Industriale		
49	Pierbattista Giuseppe	Muratore		
50	Rosati Pietro	Fornace per oref. e simili		
51	Rossi Nazzario	Muratore		
52	Urbinati Valgiano	Costruttore di olio ed altro		



INIZIA L'INDAGINE!!!

METTIAMOCI ALLA RICERCA DI INDIZI SU:
"MATTONI, VASI, FORNACI, FORNACI DI MONTELABBATE ED ALTRO..."

BUON LAVORO PICCOLI INVESTIGATORI!!!



LEZIONI DI MONTELABBATE

C'era una volta una ragazza di nome Bianca, che abitava in una casa con tanti fratelli. Un giorno la sua mamma le diede in regalo l'unica cosa che aveva: un macchinario di cuoco.

Ella decise che con quella cosa avrebbe comprato il figlio del re.

Trasì per un viaggio sulle vie del paese di Montelabbate e arca facendo venire nella casa del fante Foglia dove incontrò una brava che aveva comprato.

La donna: "Pochi anni prima", ella disse: "Piangi perché non riesci a trovare il macchinario della tua mamma?" e la ragazza: "Tante, ti dico questa cosa per macchinario questi macchinari con il nome fante felice la vostra signora e la casa del fante non si macchinano". La brava la ragazza e le disse in cambio l'unica cosa che aveva: una spranga.

Bianca continuò il suo viaggio e trovò nel suo cammino un operaio di nome "Lupo". L'operaio era disperato e disse: "Piangi perché non hai più la spranga per macchinario questi macchinari e Bianca rispose: "Tante, se la dadi la spranga".

La spranga era un pezzo di metallo che si adattava nella piazza del paese, dove lavorava un operaio per la sua strada e si adattava nella piazza del paese, dove lavorava un operaio di nome "Antonio Magli" che voleva perché non aveva macchinario più un macchinario per macchinario di nome e allora la ragazza, gentilmente, gli porse il suo macchinario per macchinario di nome e allora si per il figlio.

L'uno, macchinario di nome e dopo poco incontrò un macchinario di nome "Bianca". La ragazza macchinario e macchinario e dopo poco incontrò un macchinario di nome "Bianca". La ragazza macchinario e macchinario e dopo poco incontrò un macchinario di nome "Bianca". La ragazza macchinario e macchinario e dopo poco incontrò un macchinario di nome "Bianca".

La giovane non aveva cosa fare per aiutarlo, ma il suo cuore, che per il figlio lo volle, si mosse per cercare di farla.

Bianca tornò a casa della, perché non aveva macchinario di nome e macchinario di nome.

La giovane, macchinario di nome e macchinario di nome e dopo poco incontrò un macchinario di nome "Bianca". La ragazza macchinario e macchinario e dopo poco incontrò un macchinario di nome "Bianca".



I DONI DI MONTELABBATE. A destra, il lavoro presentato al concorso. A sinistra, le fonti documentarie: Montelabbate, Ruolo degli esercenti arti, industrie e commercio, 1891-1892 (Archivio Camera di Commercio di Pesaro); Planimetria di un tratto del Torrente Foglia al di sotto del Borgo di Montelabbate con indicazione della nuova pedagna, 1914 circa (Archivio Comunale Montelabbate); Montelabbate, cartolina, primi anni del '900 (Archivio Diocesano di Pesaro, Fondo Gabucci)

Il tintore

Bertik, il tintore, oggi è di cattivo umore, perché al suo risveglio non ha più trovato la matassa che ieri aveva colorato: con tutto quel filo color azzurro mare, la sarta un vestito doveva confezionare per la figlia di Bertik, che voleva essere chic.

La casa-bottega, da suo nonno ereditata, vicino al fiume Foglia era situata e la gente raccontava che uno strano rumore disturbava il tintore.

Lui insieme a sua moglie, a lungo pensò e questa cosa escogitò: mise nel pentolone, oltre all'anilina e i colori in polverina, tanta colla e varechina e quando il mattino arrivò nella stanza del laboratorio Bertik si precipitò, e con stupore, chiarì la causa di quell'insolito rumore.

I ladri chiassosi si erano materializzati, erano quattro piccoli fantasmi, stranamente colorati, che nel ramato calderone, erano rimasti appiccicati!

Uno era colore giallo-sabbia, forse a causa della rabbia, uno colore rosso-amaranto, perché non riuscendo a liberarsi aveva pianto, uno era multicolore e l'ultimo, per finire, di un colore da non saper definire.

Grazie a quest'ultimo, però, il nostro tintore fu da tutti ricercato, perché una nuova e strana tinta per tessuto aveva inventato e da quel dì, nella cimosa delle stoffe che così tingeva questa scritta color ruggine aggiungeva: "Batik creato da Bertik" (*Batik by Bertik*)

Scuola Primaria "Carlo Alberto Dalla Chiesa"
Bottega di Colbordolo
classe III A
insegnante: Anna Rita Amadori

IL PASSATO IN RIMA

*Martedì mattina in classe nostra è entrata Cristina,
che con entusiasmo ha parlato di alcuni mestieri,
legati all'acqua e alla terra, del passato.
Se del buon pane volevi mangiare,
il grano in farina dovevi trasformare,
se la farina volevi usare,
al mulino dovevi andarla a macinare.
Se un vestito colorato volevi indossare,
il filo per confezionarlo dovevi colorare,
e dal tintore ti dovevi recare.
Il mugnaio e il tintore erano mestieri del passato,
che noi oggi abbiamo quasi dimenticato.
Se in casa l'acqua volevi usare,
dalla fonte o dal pozzo con l'orcio la dovevi trasportare.
Il mestiere dell'orciaiolo oggi non esiste più,
ma se lo reputi bello, il consiglio è di pensarci su.
Cristina, inoltre, ci ha spiegato,
che fra ieri e oggi molto è cambiato:
le persone gli slip non indossavano,
ma lunghi e bianchi mutandoni portavano!
La domenica gli uomini, per farsi più belli,
indossavano la muta ed eleganti cappelli
mentre le donne, per apparire più carine,
infilavano nel cappello soffici piume sbarazzine.
Cristina, infine, tutti noi ha fotografato
mentre misuravamo un antico cappello piumato.*

Introduzione
 Da un documento che si ha veduto l'Autore, risulta che verso l'anno 1813, alla ricerca di documenti del Comune di Sant'Angelo in Lizzola c'era stato un teatro di nome Bertè Ruffino.

Ma abbiamo poche notizie da questo per cercare una cosa e partecipare al lavoro "Bertè Ruffino".

Personaggi "tutta la famiglia Bertè" e i fratelli
 Luigi, Carlo (cane - laboratorio vicino al fiume "Sofia")
 Luigi, Giuseppe (cane - anno 1813)
 Tutti: cani e immagini.

Introduzione
 L'anno 1813 fu un anno in cui si viveva in una casa vicino al fiume "Sofia" un teatro di nome Bertè con la sua famiglia.

Introduzione
 In quella casa c'era anche il suo laboratorio pieno di pupazzi di varie misure, di peluche colorate e di stoffe e cartoni da tingere. In questi documenti che in quella casa si sono in contante erano nati e anche che spuntavano alcuni cani, un giorno all'istesso tempo una grossa matassa di filo era tutta di nuovo. Di quel punto Bertè assieme alla sua famiglia sceglie una stoffa, una in un grosso rotolo di stoffe, sopra, anche nella casa in peluche e tante macchine. Il teatro seguito Bertè si precipita nella stanza - laboratorio per vedere l'accaduto: con grande stupore vide attaccati sul quadrato quattro piccoli pupazzi "!!!".

Ma era solo per la notte, una cosa grande aveva punto, un mulinello e al punto di un colore indifeso. Dopo giorni e quei pupazzi colorati in maniera "speciale" e mai

visto, Bertè insieme con nuova soluzione.

Conclusioni
 Da quel giorno Bertè nella camera delle stoffe che tingeva in quel modo aggiungeva questa scritta color ruggine: "Bertè create dei Bertè" (Bertè by Bertè)

Bertè Ruffino (arte di tintore) di Tele di Fico, e Lana nel Comune di nome nativo S. Angelo, può annoverarsi fra gli artefici profetici della sua categoria.



IL TINTORE. Sopra e a sinistra, il lavoro presentato al concorso. Sotto, le fonti documentarie: Sant'Angelo in Lizzola, Relazione del Sindaco al Prefetto, 1813 (Archivio Comunale Sant'Angelo in Lizzola)

con il titolo di anno) Lire 800
 Bertè Ruffino (arte di tintore) di Tele di Fico, e Lana nel Comune di nome nativo S. Angelo, può annoverarsi fra gli artefici profetici della sua categoria.

L'ingegnere è generalmente in bene (tutto, se vi è fra gli ingegneri che molti/pochi vengono)

Cavalli	---	L. 12.
Carri	---	" 20.
Asini	---	" 60.
Muli	---	" 12.
Bovini	---	" 300.
Vecchi	---	" 250.
Bovine (allogne)	---	" 400.
Porci e Torze	---	" 400.

Nando e l'argilla magica

Scuola Primaria "Carlo Alberto Dalla Chiesa"
Bottega di Colbordolo
classe III B
insegnante: Anna Rita Vagnini

Tanto tempo fa, in un piccolo paese, viveva Nando un abile vasaio. Abitava in una piccola casetta con la moglie e le sue tre figlie Nanda, Silvia e Pia. Essendo Nando un bravissimo vasaio, faceva vasi per tutto il paese; erano vasi molto particolari, pieni di colori e decorazioni, nessuno era mai uguale all'altro.

Un giorno Nando ricevette una lettera chiusa da un sigillo reale, aveva molta paura ad aprirla così la consegnò alla figlia più giovane per fargliela leggere. Il vasaio osservava con molta attenzione le espressioni di Pia mentre leggeva perché sperava di capire qualche cosa.

Quando la giovane alzò lo sguardo, gli fece un sorriso smagliante e disse al padre che il re gli aveva commissionato un vaso. Doveva essere molto speciale e questo rese Nando felice ma allo stesso tempo preoccupato per quell'incarico così importante.

Questo difficile impegno non faceva dormire il povero vasaio, tutte le sere si recava al suo laboratorio per provare a ideare quel vaso ma nulla, le sue mani sembravano impietrite. Una notte Nando sentì bussare alla porta della sua bottega, pensieroso e intimorito aprì ma, con grande stupore non vide nessuno, guardò verso il basso e trovò uno strano pacco con scritto: "ARGILLA MAGICA". Incuriosito lo aprì e notò che si trattava di

un'argilla molto luminosa, quasi abbagliante; appena Nando la toccò si spense di colpo e come per magia da quel blocco informe uscì una dolce melodia; l'uomo pensò di essersela immaginata così la mise sul tornio e iniziò a lavorarla, ma subito si trasformò, come per incanto, in un vaso bellissimo pieno di decorazioni mai viste prima d'ora. Il vasaio non riusciva a credere ai suoi occhi, era molto stanco, infatti pensava si trattasse solo di un sogno, così decise di abbandonare i suoi strumenti da lavoro e andare a dormire.

Durante la notte Nando fu svegliato da quella soave melodia, ma la stanchezza era tale che si riaddormentò. All'alba del giorno seguente strane vocine interruppero nuovamente il sonno del vasaio che, con i suoi bianchi mutandoni, corse al laboratorio e, aperta la porta..., non potete immaginare quale spettacolo vide: vasi con occhi, naso, bocca, braccia e gambe si stringevano in un bel girotondo attorno al nuovo vaso, per cantargli una simpatica canzoncina di benvenuto. Nando lanciò un forte urlo per lo spavento, intanto il boccale più piccolo gli si avvicinò e, tirandolo per i mutandoni, lo fece partecipare a quel girotondo.

Purtroppo però l'arrivo improvviso della moglie e delle tre figlie, fece tornare tutto come prima; solo il viso del

povero vasaio non era più lo stesso: pallido e scioccato, sembrava paralizzato dalla paura, infatti alle continue domande della moglie non riuscì a rispondere.

Intanto Silvia fu distratta dalla bellezza del vaso posto su quel tornio, non ne aveva mai visti di così belli. Appena l'uomo si riprese, fece uscire le sue donne dalla bottega perché era invaso da un'idea irrefrenabile su come dipingerlo.

Decise di disegnare su di esso i momenti più belli e significativi della sua vita per far sì che tutti quelli che lo ammiravano potessero conoscere le sue più importanti emozioni.

Finalmente giunse il momento tanto atteso della consegna; Nando caricò, con molta attenzione, quel capolavoro sul suo carretto e si recò a palazzo.

Arrivato venne annunciato e quando la grande porta della sala del trono si aprì, le sue gambe iniziarono a tremare, non riusciva a muovere un passo. Quando il re vide quel meraviglioso vaso tra le braccia di Nando rimase senza fiato e per dimostrargli la sua gratitudine lo nominò vasaio di corte.

Tutti vi domanderete la provenienza di quell'argilla magica. Beh! Anche Nando se lo sta ancora chiedendo.



NANDO E L'ARGILLA MAGICA. *Sopra e qui a fianco, le fonti documentarie: a fianco, Nanda, Silvia, Pia, le figlie di Marco Ceccarelli, tintori di Case Bernardi (Tavullia) insieme con due amiche, 1920 circa (raccolta Pro Loco Fogliense, da Un paese e cento storie, cronache e ricordi tra Montelevecchie e Belvedere Fogliense, 2007); sopra, una trottola di metallo, 1930 circa. A destra: il lavoro presentato al concorso*



NANDO E L'ARGILLA MAGICA

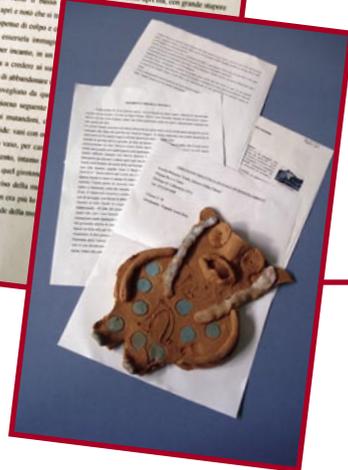
Tanto tempo fa, in un piccolo paese, viveva Nando un abile vasaio. Abitava in una piccola casetta con la moglie e le sue tre figlie Nanda, Silvia e Pia. Formando Nando un bellissimo vaso con ogni genere di decorazioni.

Un giorno Nando ricevette una lettera chiesta da un nipotino, aveva molto paura ed apriva con le mani tremanti di Pia mentre leggeva perché sperava di coprire qualche cosa.

Quando la giovane vide lo sguardo, gli fece un sorriso simpatico e disse al padre che il suo lavoro era molto importante.

Questo affare impegnò non doveva diventare il lavoro vano, tutte le sere si ritirava al suo lavoro e non tornava alla porta della sua bottega, nessuno e nessuno aprì mai, con grande stupore.

Ma Nando non vide nessuno, quando venne il giorno Nando la bottega si aprì e non c'era più nessuno. L'anno passato di esserci rimasto solo di un pezzo, così disse di abbandonare il lavoro. Quando la notte Nando fu svegliato da un rumore che, con i suoi fianchi seguiva un suono che era quello di un vaso che era stato rotto. Nando si alzò e vide un vaso che era stato rotto. Nando si alzò e vide un vaso che era stato rotto.



Chi va al mulino s'infarina

Scuola Primaria "Carlo Alberto Dalla Chiesa"
Bottega di Colbordolo
classe III C
insegnante: Jessica Centioni

Come ogni mattino, di buonora, Crescentino, il mugnaio di casa Ceccaroli, si sveglia stropicciandosi gli occhi, stiracchiandosi ed il primo pensiero che gli passa per la testa è per Ernesto: - Quel vecchio gallo sta perdendo i colpi! Questa mattina non mi ha svegliato con il suo chicchirichì!

Oggi, poi, è un giorno importante: Crescentino deve consegnare i due grandi vasi pieni di farina a Marco, il tintore di Rio Salso, non distante dal suo mulino di Pontevecchio. Spera proprio che questa sia la giornata giusta per riuscire a combinare il fidanzamento tra suo figlio Massimino e Pia, la graziosa figliola del tintore.

Allora si alza piano piano per non svegliare Pina, sua moglie, che, come al solito, ieri sera è rimasta sveglia fino a tardi, vicino al focolare, a cardare i ciuffi di lana che, l'altro ieri, i loro bambini hanno trovato impigliati sul filo spinato ai lati della strada, dopo il passaggio di un gregge, per farci, poi, dei maglioncini nuovi.

Scende di sotto ma come apre la porta del mulino... spalanca gli occhi esterrefatto e rimane a bocca aperta senza fiato.

Crescentino non crede ai suoi occhi!

Nel mulino sta accadendo qualcosa di straordinario: i due vasi non sono più vasi ma... ballerini che danzano.

Il vaso pancione ora è una dama molto elegante: ha dei boccoli dorati in testa, una collana di perle luminose al collo ed indossa un magnifico abito da sera, lungo fino ai

piedi, da cui si intravedono le scarpette, decorate con una perla luccicante.

Il vaso più alto invece, è un distinto signore che indossa un abito di seta preziosa, finemente ricamata, con una cravatta azzurra come il mare d'estate.

I due ballerini danzano, danzano e danzano al suono di una musica strepitosa.

Crescentino, stupito ed incuriosito, si chiede da dove provenga quella dolce melodia; si guarda bene intorno e finalmente si accorge di un lumacone che si aggira per la stanza, suonando di tutto.

- Ma cos'è? - esclama Crescentino.

Si avvicina quatto quatto, strizza gli occhi per vedere meglio e... cosa scopre? Ma sì! E' proprio lei! Quell'essere bizzarro non è altro che la trottola della piccola Maria.

Il lumacone non ha pace: dirige e suona tutti gli strumenti di quella strana orchestra.

Ora suona l'imbutto come se fosse una tromba, poi prende la sessola e la suona come un mandolino.

Eccolo che schizza a suonare le bottiglie come maracas, il fiasco del vino rosso come un violino e ancora il setaccio come un tamburo. I sacchi di farina sono la batteria, che il simpatico lumacone suona, allegramente, con il lapis ed il pestello del mortaio.

Ma la sorpresa non è finita! Insieme ai ballerini, per tutto il mulino, svola candida e leggera la farina.

Tutto è bianco, sembra che stia nevicando, c'è farina dappertutto, persino il cappello di Pina, quello buono della domenica, con la lunga piuma nera, è diventato una soffice nuvola bianca.

Anche Crescentino non ha scampo: si sta trasformando in un pupazzo di neve ed, avvilito, sospira:

- Nooo! Tutte a me, ma perché anche questa disgrazia!

- Chicchirichì! Chicchirichì!

- Anche Ernesto ci si mette a rovinare questa giornata così importante - borbotta Crescentino - cosa fa, canta in ritardo?

- Chicchirichì! Chicchirichì!

Di botto Crescentino si ritrova seduto sul letto con gli occhi sbarrati, allora preoccupato esclama: - Sarà vero!?!

Senza perdere neanche un minuto, salta giù dal letto, con solo i mutandoni indosso, si precipita per le scale, si ferma davanti alla porta del mulino e con il fiato sospeso apre lentamente.

E' tutto a posto... i vasi sono lì fermi, immobili e pieni di farina, la trottola è nel cesto con gli altri giochi della piccola Maria, le bottiglie sono in fila sulla mensola, il cappello di Pina è appeso sull'attaccapanni, pronto per il dì di festa...

Crescentino tira un gran sospiro di sollievo, per fortuna è stato solo un brutto sogno, la giornata finalmente può iniziare.

Ma che ci fanno quelle impronte di farina sulle scale?



Detti e proverbi
 Chi va al mulino s'infarina
 Portare acqua al proprio mulino
 I mugnai sono gli ultimi a morir di fame

ARCH. STATO - CAM. COM.
 R. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI
 IN PESARO
 COMUNE DI COLBORDOLO
 Ruolo degli esercenti arti, industrie e commerci per biennio 1891/92
 CATEGORIE 10
 attribuite in base all'entità ed importanza degli esercizi nel Comune

N. di mat.	COGNOME e NOME	QUALITÀ DELL'ESERCIZIO	Class.	Altre note
1	Almondi Giovanni	Oste e macellaio	1 ^a	
2	Amosi Antonio	Stagniere e torcino da olio sottile	1 ^a	
3	Baldoni Luigi	Calabro	8 ^a	
4	Baldoni Domenico	Comitale	1 ^a	Leva da 1891
5	Bartolucci Raffaele	Calabro	10 ^a	
6	Bartolucci Luciano	Falognano	10 ^a	
7	Bartolucci Giovanni	Calabro	3 ^a	
8	Benedetti Luigi	Id.	6 ^a	al mulino
9	Braccioni Giovanni	Id.	5 ^a	
10	Comazzi Giuseppe	Id.	10 ^a	al mulino
11	Ceccaroli Amalia	Id.	1 ^a	
12	Ceccaroli Crescentino	Falco ferraro	1 ^a	al mulino
13	Ceccaroli Giuseppe	Id. ed. mte	3 ^a	
14	Giachini Luigi fu Francesco	Martore	4 ^a	
15	Giachini Luigi fu Geremia	Id.	3 ^a	
16	Giachini Antonio	Id.	7 ^a	Leva da 1891
17	Giachini Giuseppe	Ostoso	4 ^a	
18	Donati Caterina	Martore	5 ^a	Leva da 1891
19	Donati Crescentino	Ostoso	3 ^a	al mulino
20	Pallesi Francesco	Calabro	10 ^a	
21	Pallesi Giuseppe	Id.	3 ^a	
22	Pallesi Angelo	Id.	10 ^a	
23	Pallesi Eugenio	Id.	10 ^a	

Ceccaroli Crescentino | Mugnaio



CHI VA AL MULINO S'INFARINA. Sopra, il lavoro presentato al concorso. A sinistra, le fonti documentarie: Colbordolo, il mulino di Pontevecchio, da L. Moretti, Colbordolo - Agricoltura e società rurale nel XIX secolo, 1997; Colbordolo, Ruolo degli esercenti arti, industrie e commercio, 1891-1892 (Archivio della Camera di Commercio, Pesaro); il mulino di Pontevecchio, da Giovanni Lucerna, Ruote sull'acqua. I mulini idraulici nella provincia di Pesaro e Urbino, 2007 (foto tratte da <http://www.beniculturali.provincia.pu.it/index.php?id=10975>)

Memorie di un fiume

Scuola Primaria "Carlo Alberto Dalla Chiesa"
Bottega di Colbordolo
classe IV A
insegnante: Carla Pagnoni

La mia acqua continua a scorrere, ma la memoria ed i resti mi riportano indietro nel tempo. Non posso dimenticare il fracasso assordante degli ingranaggi azionati dalla forza impetuosa della mia caduta d'acqua. Mi riferisco a tutti quei macchinari di quell'imponente edificio che sorgeva di tanto in tanto lungo le rive, ora sulla sponda destra, ora sulla sponda sinistra: sì era lui, il vecchio Mulino! Mentre la mia vita scorreva sempre monotona, intorno a me ruotavano le stagioni e l'uomo lavorava a più non posso. Tanto per cominciare, quando le mie sponde erano fiorite; quando dai pioppi cadeva la neve di primavera; quando cantavo con le rondini appena arrivate e quando dai verdi pascoli, giungevano a bere, le mie limpide acque, pecore e mucche... le pale e la ritrecina del mulino erano in continuo movimento. Ora la mia memoria si sofferma per un attimo sulla scena del mugnaio che preparava la polvere da sparo, i colori per lane e ceramiche e, naturalmente, sostituendo ogni volta la macina adatta, faceva anche il gesso e la calce. In questo frenetico opificio non mancava mai all'appello il boscaiolo che arrivava con il suo carico di legna. Qui, mentre le macine erano a riposo, si metteva in funzione la segheria.

Eppure, posso dire che il bello doveva ancora arrivare! Questo via vai di gente raggiungeva il culmine in estate, quando la fatica dell'uomo era al massimo. A poco, a poco

arrivavano i contadini, che dopo aver trebbiato, portavano i loro birocci carichi di sacchi colmi di grano. Per fortuna, contemporaneamente potevo godermi gli schiamazzi dei bambini, così finalmente diventavo anche un luogo di divertimento. Non posso fare a meno di ricordare i bagni; i sassi lanciati nelle mie acque; i giochi con l'argilla ed il suono del "ciufle" costruito con la canna del fitto canneto. E le donne? Anche loro non stavano di certo con le mani in mano, altroché, si piazzavano con i loro mastelli di legno, dove riuscivo a regalare acqua limpida vicino al "ragg". Tra un bucato e l'altro, i bambini erano incaricati dalle mamme a raccogliere i rametti degli arbusti, le canne, le cannuce, la saggina, la "vetica" ed il salice per poi realizzare i vari oggetti casalinghi: cesti, canestri, corde e fiaschi, ramazze, granatelli...

Tra i prodotti artigianali non mancavano neppure il lino e la canapa che le donne mettevano a macerare nelle mie pozzanghere d'acqua.

Intanto le stagioni si susseguivano, le foglie cominciano a cadere sul mio letto e galleggiavano come barchette; le mie acque rispecchiavano i mille colori dell'autunno. Ed ecco che una nuova macina si metteva in funzione per schiacciare le olive ed i semi di lino fino a sentire la fragranza dell'olio appena sgorgato.

Nel frattempo, prima dell'arrivo del freddo e lungo inver-

no, c'era chi veniva a farmi visita per procurarsi un po' di pesce da mangiare. A volte vedevo semplici canne da pesca o addirittura velocissime mani e, dove le mie sponde erano più vicine, veniva usato il sistema della balla come trappola per pesci.

Ormai saprete, che in estate ero un po' scarso d'acqua, ma in inverno ero soggetto a piene che distruggevano i ponticelli, isolando completamente le due rive. Allora mi accorgevo che la gente si dava da fare per cercare un guado a piedi o balzando con dei rudimentali trampoli. Erano scene indimenticabili e pericolose perché la forza della mia acqua era notevole: le improvvise buche ed i ciottoli potevano far perdere l'equilibrio.

Cari scrittori, come avrete già capito, tutta la vita dell'uomo, soprattutto quella lavorativa oltre a quella ricreativa ruotava intorno a me ed a quella del mio inseparabile e vecchio "amico Mulino".

Sì, il vecchio mulino era un vero centro di aggregazione sociale e culturale dove la gente di un tempo s'incontrava per chiacchiere, ma soprattutto per concludere affari.

Proprio qui si sono intrecciate diverse storie d'imprenditori, artigiani, contadini e vicende di viandanti e banditi. Naturalmente non dimentichiamo la compagnia dello sciabordio delle ruote sull'acqua"...



MEMORIE DI UN FIUME. A sinistra, le fonti documentarie: Colbordolo, Ruolo degli esercenti arti, industrie e commercio, 1891-1892 (Archivio della Camera di Commercio, Pesaro); lavanderia sul Foglia, Archivio Diocesano di Pesaro, Fondo Gabucci; Giovanni Lucerna, Ruote sull'acqua. I mulini idraulici nella provincia di Pesaro e Urbino, 2007. A destra: il lavoro presentato al concorso

PHOTOGALLERY

IL LAVORO IN CLASSE





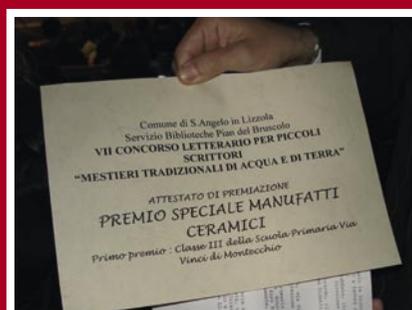
IN VISITA ALL'ARCHIVIO COMUNALE DI SANT'ANGELO IN LIZZOLA



In storia tutto comincia con il gesto di mettere da parte, di raccogliere, e quindi di trasformare in 'documenti' alcuni oggetti suddivisi in altro modo

Michel De Certeau, 1977

29 APRILE 2008 - LA GIORNATA FINALE E LA PREMIAZIONE DEI VINCITORI AL CONVENTINO DEI SERVI DI MARIA DI MONTECICCARDO



PIAN DEL BRUSCOLO: CACCIA ALLE TRACCE, L'ESPOSIZIONE ALLA 31^A MOSTRA DEL LIBRO PER RAGAZZI DI COLBORDOLO (10-17 MAGGIO 2008)





Memoteca Pian del Bruscolo, raccolte Gina Fiorani Bertuccioli - Montefabbri (Colbordolo); Carlo Allegrucci, Gilberto Sabbatini - Monteciccardo; Stefania Bacchiani, Famiglia Bertuccioli - Montelabbate; Gabriella Giampaoli, Famiglia Salucci - Sant'Angelo in Lizzola; Franco Bezziccheri - Montecchio (Sant'Angelo in Lizzola); Famiglia Walter Macchini - Pesaro, Comune di Tavullia - Tavullia

Lombardoz
 Pesaro li 50/11/1867
CALMIERE
 Per lo Spaccio del Pane dal 6 al 12 Ottobre
 Prezzo del Grano Scudi 10752
 Gabella del Macinato " - 761
 Mercede al Fornaro " - 658
 Scudi 12.17.1

Pane { Bianco once 32
 Traverso once 35
 Bruno once 43 } per baj. 6 la piccia.



Saluti da Montelabate (Pesaro)



Asino 2 aprile 1934

Stima del corredo di Susanna Antonelli

1 Ernie con abito	229
5 lenzuola	232.5
3 di tela lavorati a mano	159
12 garzette	6
8 paia di mutandoni	40
16 cannicci da giorno	112
2 da notte	20
24 piumellini	46
1 coperta tenuta in casa	60
1 cospina	42
4 sottovesti bianche	40
1000 per sopra piedi e corpi piumati	40
Compiere seta per sopra piedi	40
9 paia di gilette	42
12 asciugamani in casa	42
2 magli di lana	120
1 paretto ornato	26
1 spolverino usato	30
altri movimenti usati	20
Sudacene nero	60
2 garzette da torta	12
12 tovaglioli colti whiti, tovagli	375
	80



Di fronte al teatro s'allargava la Piazza Perticari che aveva al suo centro la fontana che lanciava alto il suo zampillo che si levava nel cielo come la veivanna il 15 settembre 1912, quando fu inaugurato il nuovo Aquedotto.



Giulia - 19

con il soldo di annuo Lire 800
 Ballo, Isiguale aggiunto all'ufficio dello Stato Civile col'annuo soldo di Lire 200.
 Diamini Luigi (Carzone) Comune col'annuo soldo di Lire 250.
 Progetti Giovanni Medico Chirurgo col'annuo trattamento di Lire 350.
 Caffini Roberto Medico Chirurgo col'annuo trattamento di Lire 350.
 Zilli Biagio Direttore Comunale per un vicinio, che scade col 31 Dicembre 1914, con il corrispettivo del 2%.

DA RIO SALSO
 Nozze Ruggeri-Lombassa.

Il 29 (P.). Lunedì 26 corrente si unì in matrimonio la gentile ed avvenente Amia Ruggeri (figlia al nostro e carissimo amico Ivo, Consigliere Provinciale) col valentissimo s'g. Cesare Lombassa, signore delle Miniere Albani. Il matrimonio civile ebbe luogo al Municipio di Rio Salso. Moltissimi gli invitati, che furono il corteo nuziale in sei carrozze e in parte alla funzione; belli e ricchi i doni offerti alla sposa dai congiunti ed amici, e pure splendido il corredo ricamato dalla stessa con fine gusto artistico. Nel pranzo di nozze di oltre quaranta commensali innumerevoli furono le felicitazioni indicate agli sposi, che partivano alla sera per il viaggio nuziale, accompagnati dagli auguri di tutti i presenti; ai quali auguri unisoni i parenti, beneaugurando alla coppia geniale.

- N. d. R. - Agli sposi gentili ed al padre della sposa sig. Ivo Ruggeri, nostro carissimo amico, i migliori auguri e le vicissime congratulazioni della Provincia.



coltura è generalmente in buon stato, e fra gli Agricoltori chi meriti specialne

Uva	L. 2.
Bovi	300.
Pacche	250.
Carne indigena	800.
Porci, e Troje	400.

META

Pel Forno, e Spaccio di Farina normale da valere dal giorno 10 al 20 del mese di Agosto 1815 -

Pane Bianco	onze	30
Traverso	"	34
Bruno	"	60

Per ogni Piccia di Centesimi 32

Farina per ogni libbra Centesimi

IL PODESTA

Il Ragioniere



*Come afferrare ciò che non è mostrato,
ciò che non è stato fotografato, archiviato,
restaurato, messo in scena?
Come ritrovare quel che era piatto, banale,
quotidiano,
quel che era normale, quel che accadeva
tutti i giorni?
Georges Perec, Ellis Island*

Ricostruire un paesaggio attraverso il mosaico delle microstorie; tutelare i ricordi per conservare traccia di un passato che rischia di scomparire; recuperare immagini e sguardi per non dimenticare chi siamo: il progetto Memoteca Pian del Bruscolo nasce con l'intento di salvaguardare la memoria (le memorie) della comunità locale della bassa Valle del Foglia, per tutelare quella documentazione iconografica e orale che raramente trova posto negli archivi ufficiali, e alle cui sottili pieghe è invece affidata in gran parte l'identità di un territorio.

Un progetto intorno al quale si intrecciano, come in un unico album di famiglia (cos'altro è, in fin dei conti, una *Memoteca?*), le storie dei cinque Comuni dell'Unione Pian del Bruscolo che, ampliando l'orizzonte di un lavoro da alcuni di loro già avviato singolarmente negli ultimi anni, hanno deciso di radunare le forze per istituire un grande archivio della memoria condivisa.

Un tessuto di immagini e narrazioni che, seguendo la via indicata da altri e più celebri atlanti della memoria, si configura nella forma dell'ipertesto, percorribile secondo infinite linee di lettura e facilmente accessibile a tutti grazie al web: primo esito del progetto è stato infatti il sito www.memotecapiandelbruscolo.pu.it, dove sono archiviate secondo diverse linee tematiche alcune delle fotografie raccolte durante la ricerca, concentrata fino a oggi sul periodo 1860-1960.

Moni Ovadia, che di memoria se ne intende, ha detto in un'intervista che *la memoria è uno strumento per costruire il futuro, qualcosa di vivo, pulsante, non un semplice archivio di dati*. Così come il web è il luogo del *work in progress*, ormai definitivamente votato all'interazione e alla collaborazione, allo stesso modo la Memoteca in questi due anni di lavoro si è conformata alla sua vocazione di spazio flessibile, nato per accogliere e diffondere i ricordi e le storie di tutti, aprendosi a modalità di lavoro anche imprevedute ma sempre coinvolgenti. Al di là del valore di ricostruzione di un tessuto storico e sociale fatto di dettagli, va segnalato infatti l'interesse che le ricerche della Memoteca hanno suscitato, portando giovani e anziani, bambini, nonni e "nuovi arrivati" a radunarsi, e non di rado a far festa, intorno al loro territorio, scoprendone (o ritrovandone) radici e identità.

Di nuovo, grazie agli amministratori e ai dipendenti comunali e dell'Unione Pian del Bruscolo, e a tutti coloro che hanno contribuito a far crescere il nostro archivio dei ricordi.

LA MEMOTECA PIAN DEL BRUSCOLO - 2007/2008

2007

IL PERCORSO SCRIGNI DELLA MEMORIA (1 GIUGNO - 30 SETTEMBRE)

- Monteciccardo, Conventino dei Servi di Maria, 1 - 10 giugno
- Tavullia, Sale del Cassero, 30 giugno - 8 luglio
- Montefabbri, Colbordolo, 21 - 22 luglio
- Sant'Angelo in Lizzola, Centro culturale "L'Alfiere", 27 luglio - 5 agosto
- Montecchio (S. Angelo in Lizzola), Biblioteca Comunale "F. Parri", 22 - 30 settembre

LA MEMOTECA AL FESTIVAL DELL'AUTOBIOGRAFIA (31 AGOSTO-2 SETTEMBRE)

- La Memoteca Pian del Bruscolo ha partecipato al II Festival nazionale dell'Autobiografia *Città e paesi in racconto* di Anghiari (AR)

2008

CACCIA ALLE TRACCE - ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA-DOCUMENTARIA presentata alla 31ª Mostra del Libro per Ragazzi di Colbordolo (10-17 MAGGIO)

La Memoteca ha inoltre collaborato con il Comune di Sant'Angelo in Lizzola alle prime due edizioni del *Piccolo Convegno di Storia Locale* (luglio 2007 e agosto 2008), proponendo due filmati realizzati da Cristina Ortolani con le immagini e i documenti raccolti presso gli archivi pubblici e privati.

Memoteca Pian del Bruscolo

concept e direzione Cristina Ortolani

realizzazione del portale

Servizio Informativo e Statistico - Provincia di Pesaro e Urbino

progettazione della banca dati Michele Catozzi



Puoi **partecipare al progetto** inviandoci fotografie o riproduzioni di altri documenti, raccontando la storia della tua famiglia o le storie del tuo paese: per informazioni puoi rivolgerti all'Unione dei Comuni Pian del Bruscolo (tel. **0721 499077**), scriverci all'indirizzo **info@memotecapiandelbrusco.pu.it** o consultare il sito **www.memotecapiandelbrusco.pu.it**.





Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro **1841**

si ringrazia



BANCA DELL'ADRIATICO

Vicini a voi.

*Pian del Bruscolo: Caccia alle tracce - un'esperienza di didattica delle fonti con la Memoteca Pian del Bruscolo
concept e grafica Cristina Ortolani*

finito di stampare nel mese di ottobre 2008 dalla SAT industria grafica (PU)

Ed era questo che aveva cercato per gran parte della sua vita, tracce concrete della storia, oggetti che potevi tenere in mano sentendo il peso della memoria, del tempo trascorso. Qualcosa cui aggrapparsi dicendo: guardate, questo apparteneva a mio padre, al padre di mio padre, è un pezzetto di quel che sono stati. Un pezzetto del posto da cui provengo.

Jon McGregor
Diversi modi per ricominciare, 2006

